

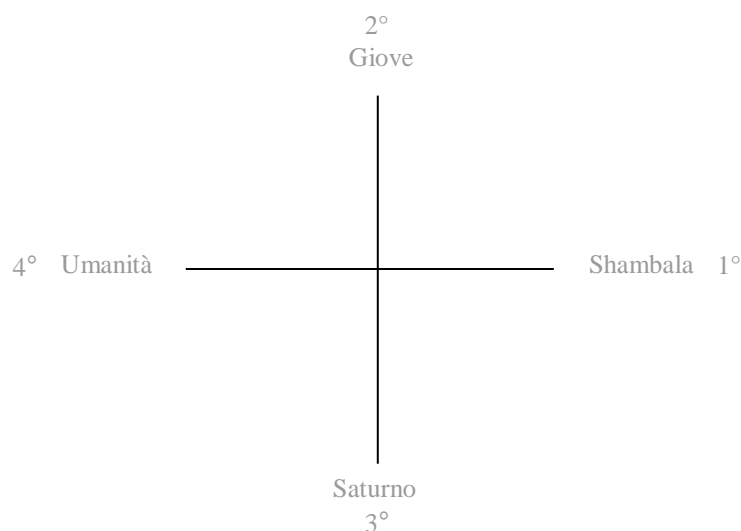
## La Grande Invocazione e il tiro con l'arco

La Grande Invocazione (G.I.) risulta composta di cinque strofe. Nelle prime due si fa riferimento a due “punti” divini, che nell’ambito dello spazio solare sappiamo riferirsi ai Luminari Giove (2° R./Amore) e Saturno (3° R./Luce). Nelle seconde due si parla di due “centri” (Shambala e l’Umanità), quali chakra del nostro Logos planetario. Vi è poi una quinta strofa che sembra descrivere semplicemente un’azione, come fosse l’esito finale dell’invocazione.

Partendo da questa osservazione - che è poi un dato di fatto - ci si può chiedere quale potrebbe essere una possibile interpretazione “geometrica” della G.I., che partisse cioè dall’esame della sua struttura. Più che un pentagono o una stella del cinque, che sono più adatti a rappresentare cinque parti perfettamente equivalenti, si direbbe che la croce meglio si presti a rappresentarne la geometria vivente. Abbiamo infatti due punti che formano una prima retta, e due centri che ne formano una seconda; se queste due rette si intersecano a formare una croce, al suo centro si forma inevitabilmente un quinto centro, come risultante dell’azione congiunta dei due assi.

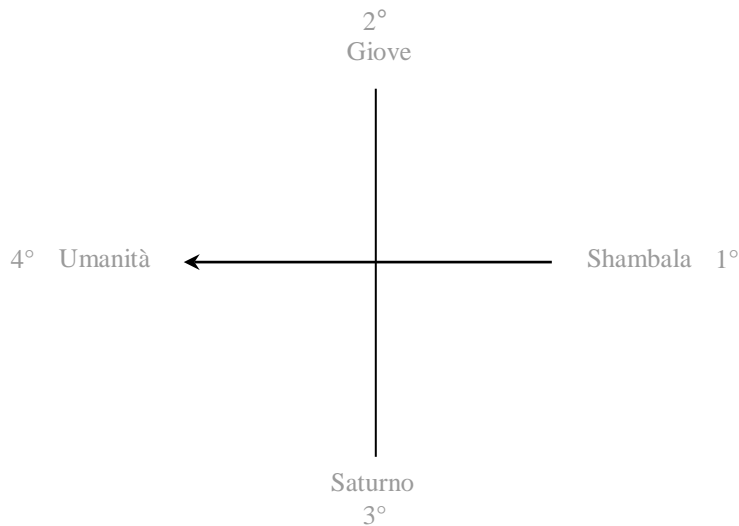
Nella croce è dunque presente il 4, ma anche il 5.

Se si disegna la croce risultante scegliendo come asse verticale quello dei punti (Giove e Saturno – chakra sistemici) e come asse orizzontale quello dei centri (Shambala e Umanità – chakra planetari), il risultato è il seguente:



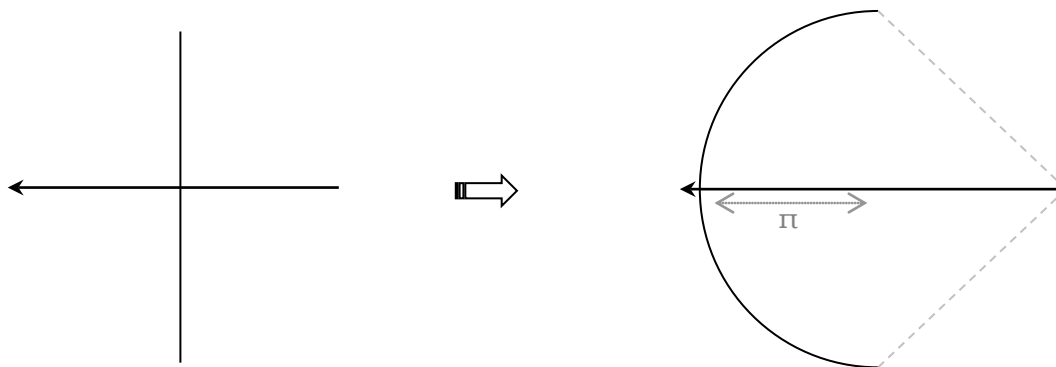
Questa immagine è una buona rappresentazione della geometria sottesa alla G.I., in una dimensione però statica. Essendo al contrario l’invocazione un processo dinamico per eccellenza, viene da chiedersi come sarebbe possibile rendere graficamente questo aspetto, vale a dire l’immagine del direzionamento delle energie, che vengono invocate dall’alto e poi dirette sulla Terra.

Una possibile risposta mi è venuta intravedendo nell'immagine della croce quella di un arco (non teso), in cui i due punti Giove e Saturno rappresentino gli estremi dell'arco, e i due centri Shambala e l'Umanità gli estremi della freccia. Basta infatti aggiungere una freccia al 4° vertice della croce per conferirle una direzione, e trasformarla quindi in un arco. Il quarto vertice rappresenta inoltre il punto d'“uscita” elettivo delle energie del triangolo superiore (raggi d'aspetto) verso la loro espressione in quelli d'attributo.



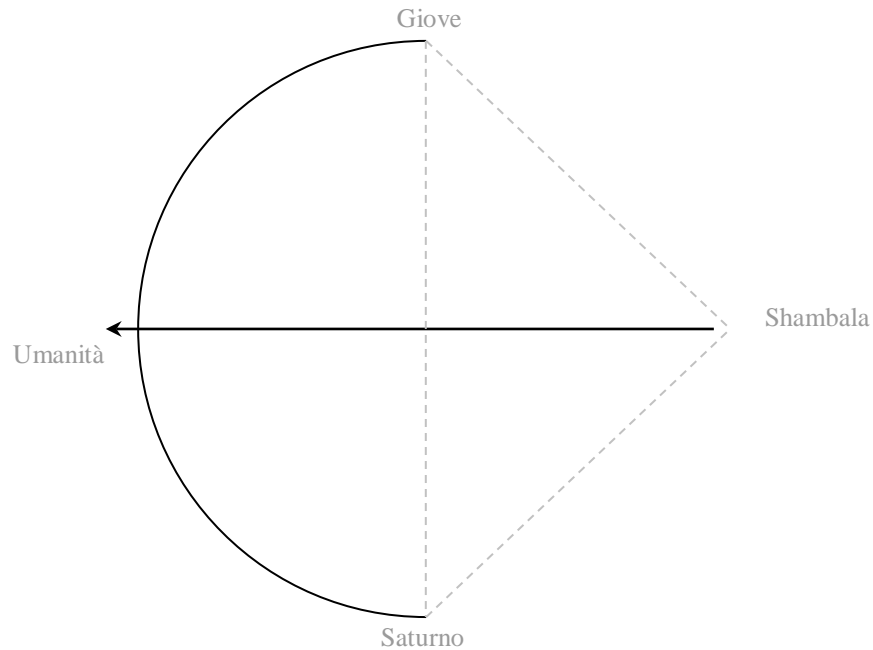
Ma un arco per poter lanciare frecce deve essere teso. Nel nostro caso, questo equivale a dire che anche la croce deve “tendersi”. Ora, un arco teso è un arco che si è incurvato, e nel contempo si è caricato di tensione. Ugualmente una croce “tesa” sarà una croce in cui un asse da rettilineo sarà diventato curvo. Si può quindi dire che la tensione dell'arco trasforma una retta in una curva: esattamente quello che fa  $\pi$  !!

L'immagine che rappresenta questo processo è di per sé molto semplice, e anche stranota, ma è densissima di significati più o meno evidenti e di pregnanti contenuti simbolici. Per questo si presta a molte osservazioni.



CROCE = ARCO

CROCE FLESSA = ARCO TESO



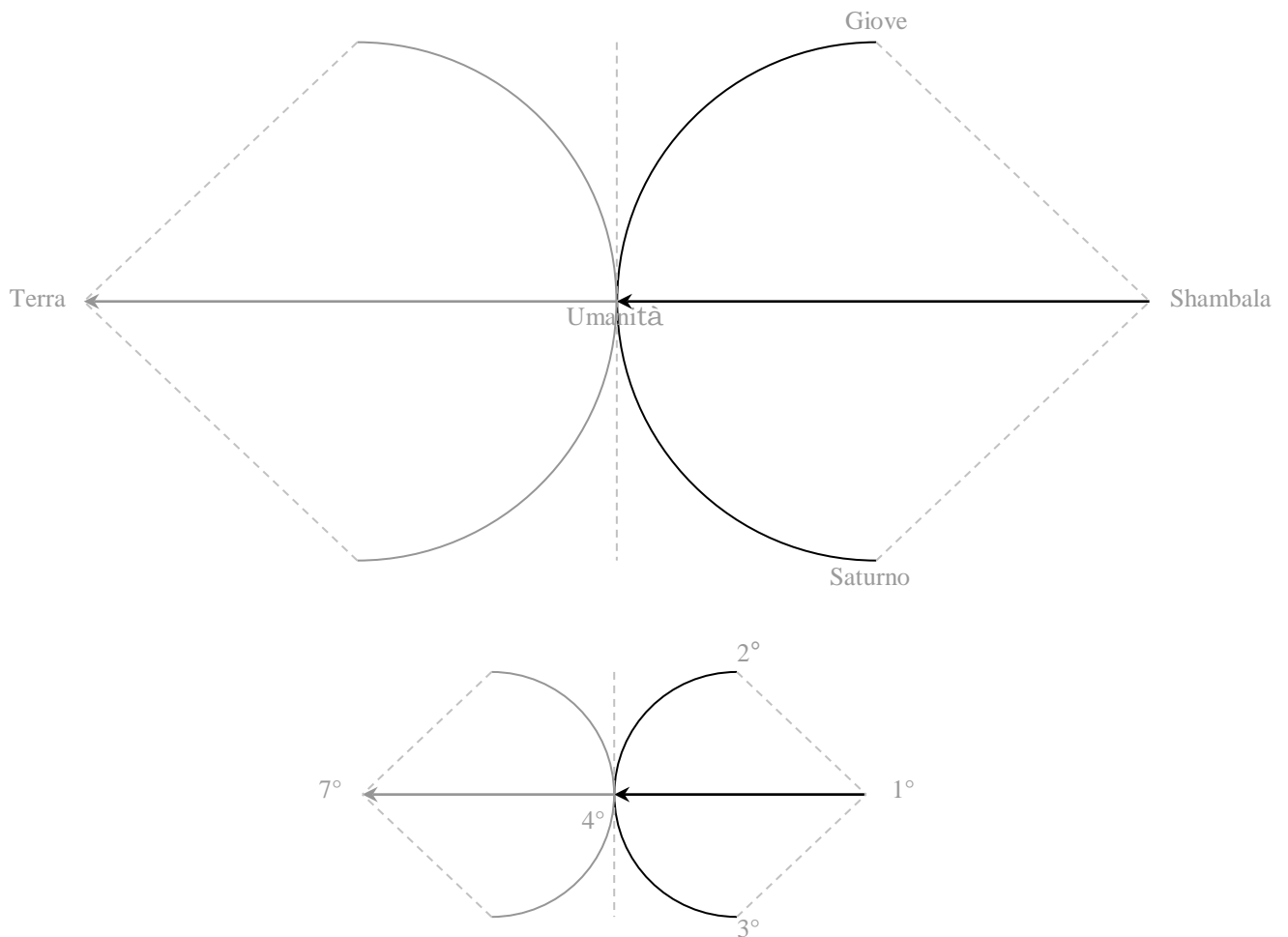
- Ciò che genera la tensione, che mette in tensione l'arco (cioè il rapporto Giove/Saturno), è l'invocazione da parte dell'Umanità verso questo stesso rapporto Giove/Saturno, vale a dire verso l'asse verticale. Questa invocazione produce l'avvicinamento dell'intersezione degli assi verso la posizione dell'Umanità, che non si muove, come d'altronde non si muove Shambala, e neppure Giove e Saturno. I quattro cardini della croce rimangono fissi. Si sposta solo l'intersezione, attraverso la curvatura dell'asse verticale.
- L'asse orizzontale, o freccia, o rapporto Shambala/Umanità, non entra in tensione. Quando l'arco è teso, la freccia infatti non entra in tensione, è scarica, è per così dire sciolta e leggera. Questo asse rappresenta quindi l'elemento che dà la direzione, la mira.  
C'è invece un grande accumulo di energia potenziale tra i due estremi dell'asse orizzontale, le due mani dell'arciere, che devono reggere e contenere la tensione o voltaggio energetico generato dalla progressiva flessione dell'asse verticale. Quindi si può dire che:
  - La mira dipende dall'allineamento Shambala/Umanità
  - La spinta dalla tensione Giove/Saturno
  - La "carica" che parte è costituita da:

“... che LUCE, AMORE e POTERE ristabiliscano ...”

Saturno/Giove  
tensione/energia  
contenuti  
eros

Shambala  
proposito  
direzione  
logos

- L'Umanità ha solo il compito di:
  - con la sua invocazione, provocare la massima flessione possibile dell'arco.
  - stare perfettamente allineata e immobile al momento del tiro, per consentire la mira sul bersaglio scelto da Shambala. In particolar modo, allineare la propria volontà con quella di Shambala, per poterne diventare l'agente esecutivo sul piano della manifestazione.
  - ricoprire una posizione di 4° raggio, che è poi la sua posizione.
- Invocando, è come se l'Umanità chiamasse a sé l'intersezione degli assi, quello verticale scorrendo e flettendosi su quello orizzontale. Con questa curvatura ( $\pi$ ) l'Umanità si pone al centro della croce (flessa), assumendo la sua posizione centrale che le spetta (simmetria del 4° raggio) quale quarto regno di natura.
- All'atto del tiro, questa posizione simmetrica e centrale dell'Umanità si può evidenziare disegnando un arco simmetrico e speculare al primo, l'arco che potremmo chiamare "dell'evocazione", in cui compare la Terra in posizione simmetrica a Shambala. È solo dopo che la freccia è stata scagliata, o forse meglio nello stesso istante in cui viene lasciata andare, che il compare il "bersaglio" del piano divino.



- Al momento del tiro - con l'Umanità spostata al centro - si forma in un certo senso una nuova croce, frutto della simmetria fra i due archi, in cui la Terra (7° R.) occupa il posto occupato prima dall'Umanità nella croce iniziale.
- Quest'ultima immagine mostra con evidenza come nella G.I. sia presente anche la Stella del Sei. Con l'Umanità collocata al centro (4° vertice) - quale cerniera fra l'arco invocativo e quello evocativo - emerge infatti chiaramente come nella G.I. sia anche rappresentato il processo creativo in genere, in cui i raggi d'aspetto (triangolo superiore) si riflettono in quelli di attributo (triangolo inferiore), e in cui la "terra" sta a rappresentare non solo il Pianeta, ma più in generale il 7° piano della sostanza.
- Questo non stupisce, se si ricorda che la G.I. - come riferisce il M. Tibetano - non è altro che il Mantra del Signore del Settimo Raggio, quindi lo strumento di potere creativo per eccellenza.
- Questi archi andrebbero meglio disegnati in allineamento verticale, immaginando che la freccia sia scagliata dall'alto (Cielo) verso il basso (Terra).
- Nel processo dell'invocazione è come se l'Umanità riacquistasse la sua naturale posizione al centro della croce (4° R.), lasciando quella all'estremo. Nell'invocazione l'umanità suscita e raccoglie l'energia del triangolo d'aspetto (arco invocativo e propulsivo); nell'evocazione la proietta invece in quello d'attributo (arco evocativo e ricettivo).
- Questo perché l'Umanità è sì di 4° raggio, ma rappresenta il 3° chakra dell'Uomo planetario. Ora, questo 3° chakra è appunto il chakra della parola e della voce, di quell'organo cioè che è demandato a chiedere, a domandare, richiedere, bussare, invocare, creare.
- È interessante notare come il processo di flessione/generazione dell'arco (asse verticale) ad opera di  $\pi$  possa essere visto come il suo contemporaneo sdoppiarsi in un doppio arco simmetrico, vale a dire per analogia in un doppio ciclo. In questo senso, questa rappresentazione del processo della G.I. - se valida - potrebbe rappresentare anche un possibile modello più generale di generazione dei cicli a partire dalla croce.
- Nel ciclo la Croce respira. Respira a doppi polmoni, con due archi che ritmicamente si tendono e poi si distendono. Ad ogni lancio, un respiro. Ad ogni lancio, un'invocazione/evocazione. Ad ogni lancio, un'onda. Ad ogni lancio, la Croce si dilata e si sdoppia, per poi si contrarsi e riunificarsi.
- Per respirare bene, l'Invocazione deve quindi essere ritmica, e non sporadica. In questo senso profondo, più che un rituale da ripetere a scadenza va vista come la continua preghiera del cuore, che ritma il suo costante appello e anelito sul susseguirsi di momenti discontinui (il lancio, il lasciare andare) e continui (la tensione interiore che continuamente si ricrea).

- L'Agni Yoga dice che: “La volontà è la corda dell'arco della coscienza”. Allora noi possiamo dire che l'amore è la parte lignea di questo arco, è la parte che si curva, è l'onda; al contrario della corda che rappresenta la direzionalità. C'è tensione sia nel curvarsi, o nel tendersi, che nell'essere direzionati, allineati. L'amore più la volontà compongono quindi l'arco della coscienza. Vale a dire l'ONDA + il RAGGIO!
- Nel lancio della G.I. la mira non viene presa con l'occhio, bensì col cuore, laddove la volontà personale dell'uomo può sintonizzarsi con quella di Shambala. Questo perché è il cuore – in quanto centro dell'individuo – il punto di contatto con il cuore del Pianeta, con il suo Centro, con Shambala. Il cuore è uno. Ma essendo uno, il cuore del singolo uomo sarà in contatto anche con quello di tutta l'umanità. Tendere l'arco allora - portando la mano al cuore - diventa inevitabilmente un gesto di comunione. Un'invocazione che parte dal cuore, è inevitabilmente un'invocazione corale. È un'invocazione di tutti.